

28 febbraio 2017

Messa in memoria di Mons. Luigi Giussani

1. L'adunarsi in assemblea eucaristica attorno alla memoria grata del Servo di Dio Mons. Luigi Giussani, padre e fondatore del Movimento di Comunione e Liberazione, corrisponde ad un bisogno vero e manifesta un *compito*, quello della consapevolezza di essere *depositari* attivi di un'*eredità* di valore incommensurabile, che alimenta la vigilanza interiore a riguardo di un debito di filialità spirituale, da custodire e incrementare.

Il gesto sacro di partecipazione alla santa Liturgia conduce a rivivere nel profondo del cuore una *fedeltà* e a consolidare un *legame* di affezione che supera le circostanze dell'anniversario di morte. Nella comunione con Cristo, immolato sull'altare del sacrificio pasquale, diveniamo compartecipi della *grazia* di una gratitudine effettiva che abbraccia il cielo e la terra, i vivi e i morti.

2. Ed è la Preghiera di stasera che richiama e riattualizza un "*incontro*" che, per sua natura, non subisce l'usura del tempo. Ciò che è accaduto, nessun evento può cancellarlo in quanto appartiene alla storia personale e in quanto ha segnato e segna la *vocazione* alla sequela di Cristo nella sua Chiesa, come chiamata irreversibile, stante il disegno misericordioso di Dio e la nostra libertà di perseveranza.

In questo accadere di Dio per noi e nella conseguente nostra risposta, si costituisce oggettivamente la grazia che Dio ci ha riservato e che delinea la destinazione della nostra vita: l'essere amati da Dio e il corrispondervi con consapevole generosità e gratitudine.

3. Siamo così sorpresi dal costatare la *vicinanza* di Dio che, in questa celebrazione, si evidenzia in un *triplice livello* di esperienza: l'*incontro* con don Giussani, nella condivisione del suo carisma e della sua grazia; la *decisione* di scegliere la Parola di salvezza, oggettivamente donata in Gesù Cristo; la *consapevolezza* di corrispondere a lui nell'accoglienza, libera e lieta, della compagnia della Chiesa.

I tre livelli, generatori di profonda riconoscenza a Dio, costituiscono un *riferimento* ineludibile per ognuno di voi che ha voluto scegliere il Movimento come sicuro *indicatore* di una speciale *qualità spirituale* di vita e non per interessi particolari e transeunti. In questo consiste il *dono* di vivere un'esperienza del tutto singolare e originale, come una vera "vocazione".

4. Va ben osservato che la *scelta* di condividere l'avventura cristiana nel movimento di *Comunione e Liberazione*, non esclude ma include: nel senso che non accade come avviene in un sequestro di persona, ma nel senso di un immergersi più favorevolmente in una realtà che adempie lo *scopo della vita*: e cioè la conoscenza del mistero di Dio rivelatosi in Gesù Cristo e storicamente raggiungibile nella Chiesa Cattolica.

L'essere stati raggiunti dall'*amore di Dio* implica l'esigenza che sia responsabilmente vissuto e testimoniato nel Movimento e nel confuso e contrastante racconto pubblico della società contemporanea. Si evidenzia qui il compito di una *testimonianza* che sia aperta, accogliente, fraterna nella Chiesa e nel mondo. La "luce" che ci è stata donata, non nascondetela sotto il moggio (cfr. Mt 5, 15) e fatela brillare anche nella Chiesa fidentina.

5. Al riguardo scrive don Giussani: "Il fatto che ci accomuna tutti in quanto popolo di Dio è l'appartenenza al mistero della Chiesa. Essa è la

sorgente della nostra personalità, il determinante ultimo e completo della nostra vocazione (L. Giussani, *Dalla liturgia vissuta. Una testimonianza*, 2016, p. 25).

Questo dato fondamentale si sperimenta soprattutto nella *celebrazione eucaristica* perché in essa *converge* la realtà divino-umana di Cristo, unico e sommo sacerdote del Padre, e la realtà del mondo, attraverso un atto di adorazione, di ascolto, di comunione, ispirato e sostenuto dalla luce e dalla forza dello Spirito Santo.

6. Sull'altare e di fronte a Dio si mostrano le nostre *povertà* e le nostre *debolezze*, nelle svariate sfumature con le quali si concretizza la nostra esistenza. Ma non siamo solo poveri peccatori. Siamo *figli amati*. Infatti in noi vibra l'*umanità di Cristo*, del Figlio di Dio, che sentiamo vera e palpitante nel sacrificio della Messa.

Proprio Giussani insegna che la messa è “il gesto più importante della nostra esistenza perché è il gesto della morte e resurrezione di Cristo” (*ivi*, p. 33). In quel gesto unico e supremo, si declinano tutti i gesti della nostra vita che acquistano valore solo se innestati sul “*gesto*” di Cristo.

7. Qui siamo chiamati ad esprimere un *atto di fede* e di *amore*. In realtà la celebrazione della Messa nella memoria di don Giussani è un *fatto* che appartiene ad un cuore puro e fedele, ad un evento che tocca la vita perché importante e ricco di significato.

Non è infatti la *rievocazione* di un morto. In Cristo diviene *partecipazione* alla sua vita immortale, comune al destino di gloria in cui il padre e fondatore vive. Se ricordiamo soltanto un morto, siamo morti con lui. Se lo ricordiamo nella gloria di Dio ne diventiamo partecipi con lui.

8. L'Eucaristia è fonte di comunione e di unità. Partecipando all'unico pane e all'unico calice, partecipiamo all'unico Corpo di Cristo. Questa è la Chiesa. Allora tutti siamo chiamati, rinunciando a qualche nostro particolarismo, a vivere il dono dell'unità e della pace. Qui siamo di Cristo e diamo gloria a Lui, nel Movimento, nella Chiesa e nel mondo.

+ Carlo, Vescovo